

MONTEROSA

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE «DIVISIONE MONTEROSA» - ANNO LIII - N. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2005 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna

CONSIGLIO DIRETTIVO

Massey Segretario e Pogliano Tesoriere

Qualificate riconferme nel segno della continuità

Convocato e presieduto dal neo eletto Presidente Ginanneschi, il 22 gennaio u.s. (il ritardo nella convocazione è da imputarsi esclusivamente a motivi di ordine organizzativo dovuti alle difficoltà di adunare contemporaneamente il maggior numero possibile di Consiglieri provenienti da diverse Regioni) si è riunito a Milano il Consiglio Direttivo eletto in occasione dell'ultima Assemblea.

Alla presenza del Presidente Onorario, Licitra, che ha contribuito allo svolgimento dei lavori con la sua indiscussa conoscenza delle problematiche dell'Associazione, dei Vice Presidenti Fiaschi e Falconi e di 15 Consiglieri si è provveduto alla elezione del Segretario e del Tesoriere come sopra riportato prendendo atto delle difficoltà operative illustrate dal Segretario uscente per la cronica impossibilità di poter contare sull'aiuto di altri Soci per le varie attività associative oltre alla collaborazione di Morandi, Damini, Baldi, Guida e Bacchi.

Tra le varie tematiche discusse si segnala:

Archivio Storico verrà consegnato all'Archivio dello Stato Maggiore Esercito tra breve essendo stato necessario riordinare tutta la parte riguardante i Caduti;

i lavori di sistemazione della **Cripta Monterosa a Cella di**

Varzi, (se ne occupa il Consigliere Martinengo) in un contesto più ampio di lavori che interessano tutto il Tempio della Fraternità, che comporterà una notevole spesa straordinaria;

incremento del lascito a suo tempo devoluto per la memoria dei nostri Caduti nella **Chiesa di Palleroso** e la necessità di sistemare altre targhe a integrazione dei nominativi mancanti;

risistemazione, aggiornamento e tenuta del sito **INTERNET MONTEROSA** che verrà affidato a Ente esterno con la supervisione e collaborazione del Consigliere Bertolotti mentre il Consigliere Cucut si prenderà cura della operatività della nostra **Casella e-mail** e si interesserà della ricerca di un Museo Storico Militare onde poter collocare, in questi luoghi destinati alla memoria, un segnale che ricordi l'esistenza della **DIVISIONE ALPINA MONTEROSA**;

viene preso atto dei notevoli impedimenti che, per motivi facilmente intuibili, rendono di difficile attuazione e particolarmente impegnativa la presenza di nostre Rappresentanze ai vari incontri e celebrazioni;

si propone di effettuare il **Raduno annuale** (45°), il 24 e 25 settembre p.v. a Boario T. (s.i.).

Iro Roubaud

Motivi di forza maggiore e indipendenti dalla nostra volontà hanno impedito l'uscita del n° 4/2004. Ci scusiamo con i Lettori e riprendiamo la regolare pubblicazione con questo n°1/2005

MÜNSINGEN

14 novembre 2004



Anche quest'anno non potevamo mancare. Nonostante le difficoltà, una qualificata delegazione di monterosini e simpatizzanti guidati dal Presidente Ginanneschi e dal Segretario Massey e composta da G. Taggiasco, A. Righetti, A. Benzi, G. Pagani, P. Quarti, R. La Magna e ai quali si è unito l'Istruttore Neumann ha valicato le Alpi per recarsi nella cittadina sveva che nel 1944 fu il luogo di addestramento della nostra Unità. Nell'alternarsi fra neviccate e schiarite, in un clima piuttosto rigido che non ha potuto non rievocare i ricordi di ben altre asprezze vissute in quel luogo ed in tempi lontani, la nostra delegazione ha presenziato come ogni anno alle celebrazioni civiche e militari del "Volkstrauertag": la seconda domenica del mese di novembre è infatti dedicata, in Germania, al ricordo di milioni di Tedeschi, militari e civili, caduti durante le guerre mondiali del XX secolo. Dopo la giornata di sabato, trascorsa da alcuni in visita alla vicina Augusta (Augsburg), fondata dai Romani e centro di storia rinascimentale (fu patria della famiglia Fugger, banchieri finanziatori della conquista spagnola dell'America meridionale e costruttori di uno dei primi complessi di case popolari, la "Fuggerei", ancor oggi abitato e visibile), dopo la

consueta cena con Herr Neumann, già nostro sottufficiale istruttore e reduce delle campagne di Francia, Russia ed Italia e con il Sig. Lentini, amico locale, la domenica alle ore 11 tutti a fianco del nostro monumento, posto vicino a quello dei caduti tedeschi. La cerimonia ha visto la presenza di numerosi cittadini (in Germania non c'è famiglia che non abbia un caduto da ricordare, come lo stesso Cancelliere Schroeder il cui padre morì nel 1944 in Romania), alcuni reduci tedeschi, un reparto militare, la banda civica ed il coro delle chiese protestante e cattolica.

Diverse le corone posate ai piedi dei monumenti e non è mancata quella della Municipalità anche in onore dei caduti Alpini. Particolarmente toccante è stato il momento in cui, nel pungente freddo, il coro ha intonato la nota canzone "Ich hatte einen Kameraden..." (Avevo un camerata...). Alla fine i saluti e i ringraziamenti da parte di numerosi cittadini, fra i quali il rappresentante locale dell'Associazione dei tedeschi caduti in guerra.

Ancora una volta, nonostante l'organizzazione per raggiungere Münsingen stia diventando sempre più complessa, abbiamo riaffermato il valore della nostra presenza al "Volkstrauertag": vi sono italiani che al di là delle

difficoltà e delle dolorose scelte, e del significato storico e politico che queste hanno portato con sé, possono comunque guardare il soldato tedesco e il popolo tedesco con la certezza di aver mantenuto fede ai patti e di non essere stati da meno.

Una nota conclusiva: la posa del monumento in ricordo dei caduti della nostra Unità, ha suscitato polemiche che al momento sembrano essersi quietate, anche grazie all'equilibrio dimostrato dalla popolazione, dal governo locale e da tutti noi. Superfluo dire che questo risultato ha potuto conseguirsi solo grazie alle delegazioni che, pur sparute, ogni anno trovano forza e tempo di testimoniare con la propria presenza, i propri cappelli con la penna ed il proprio tricolore, che uno sperduto paese ai margini della Selva Nera ha intrecciato il proprio destino con circa 20000 italiani. Oltre al fatto incontrovertibile che nessuno degli Alpini "Monterosa", regolarmente inquadrato, ha mai sparato un colpo contro soldati tedeschi, e anche la nostra costante presenza annuale, ha contribuito a farci stimare.

Siamo certi che questa sia la via giusta e ci auguriamo che questo possa valere più di considerazioni politiche e ideologiche fuorvianti.

Andrea Benzi

Cella di Varzi

Tempio della Fraternità

Anche quest'anno, come da consuetudine consolidata, il 6 gennaio la nostra Associazione ha voluto festeggiare con la popolazione locale la festa dell'Epifania.

Il tempo clemente ha perciò permesso ad un buon numero di monterosini ed a loro familiari di essere presenti per questo lieto incontro. Come sempre, durante la celebrazione della Santa Messa da parte del Parroco Don Bernini, è avvenuto lo scambio dei doni: ai nostri la Comunità locale ha risposto con prodotti, graditissimi perché veramente genuini, tipici della loro terra: vino, pane, noci, castagne, mele, fagioli ecc ecc.

Al Vangelo l'omelia di Don Bernini ha ricordato l'opera meritoria della Monterosa per la conservazione del Tempio nel ricordo dell'indimenticato Don Adamo con il quale la nostra Associazione contribuì per la realizzazione di quest'opera.

Quindi, il Consigliere Mazzola, prima di recitare la preghiera dell'Alpino, ha ringraziato per la loro significativa presenza l'A.N.A. di Pavia con il Gen. Abbiati, il Vice Sindaco di Varzi A. Fiocchi assieme alle altre Autorità locali, la folta presenza degli abitanti di Cella con un par-



ticolare cenno alla sorella di Don Adamo. Ha risposto l'Avv. Fiocchi ringraziandoci per la costante partecipazione a quello che, col tempo, è diventato un rito per noi irrinunciabile.

La nostra Associazione era presente con i Consiglieri Pogliano, Mazzola, Taggiasco e Bacchi e da numerosi Alpini con familiari fra i quali corre l'obbligo di menzionare la moglie, la figlia e i nipoti del compianto Pioniere Santamaria, recentemente "andato avanti".

Chiudiamo queste brevi no-

te con l'augurio che questo incontro possa ripetersi il più a lungo possibile sia con la presenza dei monterosini, poi, quando per questioni anagrafiche tutti noi ce ne saremo "andati avanti" altri lo vorranno proseguire nel nostro ricordo. Successivamente la nostra Segreteria ha inviato al Parroco Don Bernini particolari ringraziamenti per la popolazione per la ininterrotta vicinanza alla nostra Associazione.

Giorgio Bacchi

FIRENZE

8 dicembre 2004



E', oramai, diventata una piacevole abitudine quella che i "toscani" (con aggregati vari) già appartenenti alle forze armate della RSI, richiamati dagli Alpini della "Monterosa", si incontrano per una cordiale stretta di mano, un brindisi guardandosi negli occhi con l'orgoglio di non aver buttato alle ortiche il proprio cappello alpino, il rosso fez da bersagliere, il basco grigioverde da marò. Infatti una cinquantina di appartenenti alla "Monterosa", alla "Littorio", alla "X Mas", bersagliere e GNR si sono dati appuntamento "sulle meravigliose colline di Firenze in una antica casa colonica originaria del '600" all'Impruneta per trascorrere alcune ore ritornando con la mente a quei giorni che li videro impegna-

ti a contrastare le avanzate degli occupanti ma tenacemente intenzionati a fare il proprio dovere per l'Italia.

Nell'impossibilità materiale di segnalare tutti i presenti ci limitiamo a ricordare il neo Presidente della Monterosa, Ginanneschi, gli organizzatori Fiaschi e Bonini, nonché le numerose gentili Signore che, con la loro presenza, solidarizzano con i mariti e le loro scelte.

Una particolare segnalazione merita la presenza del Presidente della Sezione ANA di Firenze, Giancarlo Romoli - accompagnato da alcuni Consiglieri - che ancora una volta ha voluto condividere con noi la simpatia sua e dell'ANA Firenze verso la "Monterosa".

Iro Roubaud

Orgoglio "MONTEROSA"

Dopo 60 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, lo stato giuridico degli appartenenti alle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana non è stato ancora modificato. Il problema quindi rimane sul tappeto, aperto ed irrisolto, ma non dimenticato.

Anche noi, combattenti e reduci della Divisione Alpina "Monterosa", chiamati alle armi dopo l'8 settembre 1943 da una perentoria cartolina-precetto ricevuta dallo stato legale di allora, facciamo parte di questa schiera di cittadini.

Lasciato il libro, il lavoro, la famiglia si sono presentati ai vari centri di reclutamento e qui, inquadrati in reparti di alpini, bersagliere, granatieri ed altre specialità inviati la maggior parte, in Germania per un rigoroso corso di addestramento.

Rientrata in Italia, la Divisio-

ne "Monterosa" è stata impiegata sui vari fronti: in Garfagnana sulla linea Gotica, in Liguria in schieramento anti-sbarco e sui valichi di frontiera delle Alpi Occidentali, a difesa del territorio italiano fino alla fine della guerra.

In tutta serenità possiamo quindi affermare di aver servito la Patria in pericolo con entusiasmo, dignità e con coraggio, contrastando efficacemente l'avanzata degli eserciti nemici.

Ma a noi la qualifica di combattenti e reduci non ci è mai stata riconosciuta dall'attuale Repubblica Italiana: anzi, per essa, noi non abbiamo mai fatto il militare, non siamo mai esistiti.

Tutto questo è avallato da una sottile riga di colore rosso, tracciata sui nostri fogli matricolari, con un semplice tratto di penna, e per meglio le-

galizzare questa discriminazione è stato apposto in calce un timbro con la dicitura "cancellate le variazioni sul servizio prestato nella Repubblica nazi-fascista = circ. Min/le 40039/27 del 28.5.1945".

Hanno fatto ben presto a cancellarci, per meglio glorificare l'epopea della guerra di liberazione e partigiana.

A noi rimane solamente la testimonianza palese dei "Nostri Caduti" che riposano, muti testimoni, nei vari cimiteri civili e militari italiani.

Da 50 anni ci dicono che abbiamo militato dalla parte sbagliata (perché abbiamo perso la guerra), ma nessuno ha dimostrato se civilmente e moralmente eravamo dalla parte sbagliata.

Noi siamo semplicemente ed orgogliosamente consapevoli di aver fatto il nostro dovere,

onorando la divisa grigioverde che abbiamo indossato ed il cappello alpino che abbiamo portato nella migliore tradizione dei nostri padri e fratelli maggiori.

Rimane la semplice e pura constatazione che noi, per la Repubblica Italiana, siamo considerati solamente del "nazi-fascisti" e perciò non ci spetta nessun riconoscimento giuridico e civile dovuto ai combattenti e reduci di guerra. Punto e Basta!

Eppure molti di noi sono iscritti all'Associazione Nazionale Alpini, partecipando con orgoglio assieme agli altri alle adunate nazionali, o cittadine, ed alle varie cerimonie patriottiche onorando i vivi e i morti di tutte le parti.

La penna nera che abbiamo portato allora e mai smessa, è per noi simbolo della fratellanza, di lealtà sacrificio ed

onestà. E' il simbolo di italianità espressa nei suoi più nobili e puri valori.

Noi alpini della "Monterosa" ne siamo ampiamente consapevoli, come siamo enormemente orgogliosi di aver appartenuto a questa gloriosa "Divisione di ferro".

Noi la nostra "pagnotta" civile, militare e morale, ce la siamo guadagnata allora e continuiamo a guadagnarcela tuttora, non rinnegando niente del nostro operato passato e presente.

Noi, da questa Repubblica, vogliamo solamente una cosa: quella di rivedere riaffiorare sui nostri fogli matricolari le scritte ripulite da quelle righe rosse.

Noi con i nostri Caduti lo reclamiamo.

Renato Aldegheri

Hanno scritto

Sergio Bottinelli – Presidente Sezione ANA – Luino: “Ho letto sul Vostro “Monterosa” l’articolo dedicato da Silvano Layn all’ottantesimo di fondazione della Sezione ANA di Luino. La cosa mi ha lusingato e Vi ringrazio di cuore anche a nome dei miei alpini, almeno dei tanti che sanno interpretare in modo coerente il nostro motto “Vogliamo-cibene”... In un mondo che parla tanto di pace ma poi non la smette di porre ostacoli al superamento di vecchi contrasti, sono fiero che la mia Sezione abbia dato un pur modesto contributo a riavvicinare valorosi alpini che l’Ideale, o anche le semplici circostanze della vita, avevano contrapposto nei brutti tempi della guerra...”.

Marzia Neviani – Bergamo : “Sono lieta di ricevere il Giornale della Monterosa che riceveva papà. Perché lo sentirei più vicino e soprattutto perché vorrei che la memoria non si spegnesse. Il valore e il sacrificio dei padri non rimane impagato: scolpisce e forgia il cuore e i principi dei figli e di coloro che verranno. La memoria sopravvive alla vecchiaia, alla malattia e alla morte.

Io vi stimo come vi stimava Lui”.

Sandra Santarini – Camporogiano: “Perché la Monterosa sia ancora e sempre una realtà”.

Aderbale Ferrato - Cella di Varzi : “...per mio fratello Adelchi e per tutti gli Alpini della Monterosa, per non dimenticarli mai...Viva l’Italia e Viva gli Alpini”.

Renato Aldegheri – Verona: “Un saluto particolare a tutti voi con l’invito a guardare ancora e sempre avanti. “Monterosa nel cuore”.

Giovanbattista Gozzoli - Verolavecchia: “Sono fiero di essere un Alpino della Divisione Monterosa”.

Carlo Cavadini – S.Eufemia d. Fonte: “...Con l’orgoglio di sempre...”.

Pio Massimo Padovani – Cerchia: “Sono fiero ed orgoglioso di appartenere da oltre vent’anni, come socio aggregato, alla gloriosa “Divisione di ferro” perché anch’io sono stato un fedelissimo combattente della Repubblica Sociale Italiana, militando in un reparto di artiglieria dal 20 novembre 1943 al 25 aprile 1945...”.

I superstiti di quella meravigliosa epopea di sessant’anni fa, si sono sempre ispirati all’indissolubile trinomio “Dio, Patria, Fa-

miglia”, senza rinnegare nulla del prestigioso passato e, soprattutto, conservando una grande gratitudine e devozione per i nostri, tantissimi, Caduti e Martiri. Un caloroso abbraccio a tutta la bella Famiglia Monterosa.”

Alberto De Santis – Milano “...e mi auguro che non manchi altra occasione di rivederci e di ricordare, assieme, i momenti del nostro oculato e patriottico intervento nell’ultima fase della guerra...”.

Mario Castagneto – Genova: “...Sono contento di essere riuscito a partecipare all’incontro che annualmente si tiene a Palerose nei cui pressi ho combattuto cinque mesi. Capisco che gli anni avanzano e che i malanni colpiscono inesorabilmente. Vivo nel caro ricordo dei miei artiglieri della 12ª batteria del Grp. Mantova...”.

Antonio Guarneri – Corte de’ Cortesi = **Marcella Tibaldi** – Genova = **Sergio Tona** – Cremona e **Francesco Cammelli** – Rho: “Inviano saluti ricordando i nostri Caduti e un grazie alla Direzione per il lavoro svolto”.

Gastone Mereghetti – Botticino Sera: “...richiamano i miei lontani venti anni e con essi il periodo più interessante di tutta la mia vita. Quei tempi che ho vissuto a difesa della mia terra mai li dimenticherò e ancora oggi a chi mi chiede dove stavo allora, con malcelato orgoglio rispondo: io ero nella Monterosa e fino in fondo...”.

Elsa Luparia – Savona: “...per non fermarsi...”.

Giuseppe Savoldelli – Darfo Boario T.: Dopo la lettura del libro “UNA STRAGE, perché?” di G. Fiorani sull’eccidio di Rovetta del 1945 si chiede e ci chiede: “...Finalmente dopo tanti anni, quanto ci è stato raccontato con la lente del vincitore, non regge più; è arrivato il revisionismo dove, con un ampio e sereno dibattito storico, si diverge sempre più da quella vecchia e falsa storiografia ufficiale. Fiorani (con la raccolta di documenti, nomi, circostanze) fa emergere le bugie e le contraddizioni nelle varie deposizioni dei presenti e dei partecipanti al massacro del 28 aprile 1945.

I tempi stanno finalmente cambiando? Il cammino della verità è soltanto all’inizio?”

[ndr: Noi abbiamo lavorato, con le nostre documentazioni e le nostre memorie, per mantenere vivo il ricordo. A chi ci seguirà il compito di ristabilire la verità.]

L’Associazione degli appartenenti alla Divisione Alpina Monterosa propone la creazione di un unico **ARCHIVIO STORICO INFORMATIZZATO DELLE 4 DIVISIONI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA ADDESTRATE IN GERMANIA NEL 1944.**

L’iniziativa si propone di raccogliere e catalogare su supporto digitale le informazioni e i documenti custoditi presso i singoli ARCHIVI ASSOCIATIVI delle DIVISIONI ITALIA – LITTORIO – MONTEROSA – S. MARCO in modo da creare un unico punto di riferimento per Istituzioni pubbliche e private, storici e ricercatori interessati alla Storia delle Forze Armate della R.S.I.

A tal fine si richiede la cortese partecipazione al progetto di tutte le Associazioni dei Reduci della R.S.I. e si invitano gli interessati a contattare la nostra Associazione Monterosa per informazioni, consigli e suggerimenti.

Pensieri in libertà

da **Giovanni Gallio**

Vorrei poter dire che fino a che ci sarà in vita anche un solo Alpino Monterosa la Nostra “Divisione non deve cessare di esistere”.

Ho letto che bisognerebbe “...aprire un dibattito sul futuro dell’Associazione ...magari con un grande Raduno...”.

Perché, invece, non facciamo in modo che i Figli, o i Figli dei Figli degli Alpini della Monterosa, gli Amici e i Simpatizzanti della nostra Associazione vengano a far parte di Essa, così, quando i veci Alpini della R.S.I. ora soci non saranno più in grado di gestire e condurre l’Associazione perché gli anni, le forze che vengono meno e il numero dei soci si assottiglierà inevitabilmente sempre più, quelli potranno aiutare nella gestione e integrandosi nelle nostre strutture poter un giorno (non mettiamo limiti alla Provvidenza), quando non sarà più sulla Terra, in quanto andrà a far parte della “Divisione Eterna” con tutti i nostri Caduti e i morti in pace, l’ultimo degli Alpini della Monterosa, conservare la nostra Storia, le nostre Tradizioni, i nostri Valori, i nostri Luoghi e tutto ciò che fa parte del nostro passato e del nostro presente!

Io credo che, allora, noi e la nostra Associazione Divisione Monterosa continueremo a vivere nel cuore, nelle memorie e negli ideali della “Nostra Patria”.

da **Iro Roubaud**

Scusate ma vorrei anch’io dire la mia. Lascio da parte gli arnesi da redattore, rientro nei ranghi e, come uno qualunque, esprimo il mio pensiero sull’argomento sopra riportato e già affrontato nel numero precedente.

Bonifaci “sogna” un solenne “Ammainabandiera” – **Franceschini** ci richiama alla realtà ricordandoci l’età – **Gallio** ci invita a resistere fino all’ultimo uomo e poi sperare nei figli e nei nipoti. Però penso che ci sia un problema mai affrontato a fondo: I figli e i nipoti (fatte salve le eccezioni - probabilmente poche -) si interessano in modo “produttivo” di quanto ci sta a cuore?

Ormai da diversi anni la Segreteria lamenta le gravi difficoltà che incontra nella gestione della cosa comune e il giornale in più occasioni lo ha evidenziato richiedendo la disponibilità di qualcuno per un aiuto. E’ implicito che la ricerca è rivolta a figli e nipoti di monterosini residenti a Milano o negli immediati dintorni.

E’ mai possibile che in tanti anni non si sia fatto vivo nessuno? Il numero delle persone che operavano nella Segreteria si è assottigliato, l’età media si è innalzata e non sempre è possibile rispettare le necessità. Rimandando alla Provvidenza la data dell’Ammainabandiera solenne, **solo se si farà presto questo accostamento generazionale con qualche giovane** - disponibile per qualche ora settimanale a dare una mano alla Segreteria per lavori d’ufficio (siamo dotati di computer e accessori) - avremo ancora il tempo, e la possibilità, di continuare a dire e tramandare la nostra storia: chi siamo e cosa abbiamo fatto; altrimenti... chi vivrà vedrà..

Vorrei inoltre aggiungere che non mi interessano omologazioni, equiparazioni e cavalierati concessi in coabitazione. **Noi Soldati della RSI abbiamo indossato una divisa con un distintivo, il gladio, che chiaramente ci contraddistingueva. Come non ci siamo mimetizzati allora non è accettabile una camaleontica ammicchiata, oggi.**

MOD. 91

Ho iniziato la mia vita militare nel 1940 quando eravamo già in guerra con il fucile 91.

Era lungo, ingombrante e scomodo, la canna lunga doveva essere per un tiro di precisione ma dopo tanti tiri d’esercitazione e soprattutto con il continuo sfregamento per tenere la canna lucida, la precisione era andata a farsi benedire.

Anche i fucili mitragliatori dovevano avere sempre la canna lucida. Il tempo della naja era “un continuo far niente senza riposo” e quando non si sapeva cosa fare: ecco “pratica d’armi” che consisteva nello smontare e rimontare le armi. L’esperienza è stata poi che per terra, con la sabbia e con la neve quando l’arma s’inceppava, non funzionava più.

Il plotone mitraglieri del regio esercito aveva nr. 3 mitragliatrici Breda (molto buone) oltre ai fucili 91.

L’esercito era tutto sul modello 91, compreso i generali.

Il plotone mitraglieri costituitosi in Germania con le reclute venute dall’Italia, sulla falsariga tedesca oltre ai fucili Mauser di precisione aveva: 6 mitragliatrici – 1 goniometro – 1 telemetro – 3 telefoni con relativi collegamenti – 3 binocoli in dotazione ai sottufficiali e 1 per il comandante.

Sono rientrato in Italia con un plotone mitraglieri che era una potenza. Dirò: fortunatamente non è servito a niente perché siamo stati utilizzati per operazioni di presidio e di sicurezza in una guerra civile ingloriosa. Così è finito il mod. 91.

G. M. Franceschini

Nell’impossibilità di ringraziare personalmente e singolarmente tutte le persone che hanno inviato auguri in occasione delle feste Natalizie e per il Nuovo Anno, la Segreteria “Monterosa” e la Redazione del giornale contraccambiano con un cordiale abbraccio a tutti.

Onde evitare equivocate interpretazioni, desideriamo precisare che gli scritti, i pezzi, le lettere e quant’altro individuabile con una firma rispecchiano esclusivamente il pensiero e la posizione di chi firma e che, pertanto, potrebbero risultare non in linea con la posizione e il pensiero dell’Associazione e del giornale.

Curiosando nell'archivio

DIVAGAZIONI SU COLTANO

(con finale gastronomico per i compagni di tenda)

Con il passare dei mesi nel campo di prigionia andava accumulandosi una impietosa commistione di vecchi sentimenti, di impressioni e sensazioni impreviste: soffrivano i corpi come gli spiriti. Il sole era implacabile, nessuna offerta d'ombra ci era data, ma quale refrigerio gustavamo sotto la doccia: l'acqua ci sembrava freschissima anche se così non era. Un sollievo per le nostre menti ascoltare, accoccolati a terra, gli amici generosi che ci svolgevano bonarie lezioni su vari argomenti: lingue straniere, letteratura, storia, matematica. I più volenterosi di noi, prendevano appunti scrivendo su ritagli di cartone – ricavati dagli scatoloni che avevano contenuto generi alimentari – oppure su umili foglietti di carta igienica. Per me è stato indimenticabile l'incontro con i cartelloni scritti e disegnati in simpatica policromia su "IL MEGAFONO"; quanto mi è caro il ricordo della figura quasi ascetica di Gino Bonola che, anche con lo pseudonimo Matteo Danzi, era l'anima di quel piccolo grande dono offertoci.

Tirannico il richiamo dello stomaco: ciascuno di noi procedeva ad una accurata conta delle grasse ottime prugne californiane annegate nella pappa di semolino finite nella gavetta o, per chi non l'aveva, nel recipiente di latta rimediato alla meno peggio. Con la "brutta" che avevamo ci sembrava sempre di averne ricevute troppo poche, ed era una straordinaria eccezione l'ammissione di qualcuno d'esser gli andati bene, stavolta. Non mancavano aperte allusioni allo scorretto comportamento dei cuccinieri, nel rimestare e pescare col loro mestolone. C'era il pane, bianchissimo, ma, ahimè, una sola fetta e di peso leggerissimo; tormento per i fumatori che la barattavano con un pò di tabacco, per trovare qualche delizia in quelle scarse "note" così procurate. Confesso, con grande rimorso, d'esserne stato complice anch'io.

Era più che logico che noi, in quanto P.O.W., venivamo stipati in sei in una tenda minuscola, per riposare, si fa per dire, la notte, sulla nuda terra. Dopo la sveglia, la tenda doveva essere abbattuta, tenuta in ordine perfetto, con pulizia assoluta sul terreno tutt'attorno, pena le sanzioni del caro sergente "americano". A sera, si rimontava la tenda ed indossavamo tutti i capi di vestiario che avevamo perché, la notte, faceva davvero freddo: qui tutto alla rovescia: spogliarsi di giorno e vestirsi di notte. Io possedevo una fortuna, il pastrano foderato di pelliccia d'agnello. Disteso accuratamente sul terreno, con un po di ottimismo, diventava un morbido materasso di cui fruiva anche il comandante del battaglione AOSTA, il maggiore Paolo Maria Guarini, che dormiva al mio fianco. Alla sua sinistra c'era il baffuto Emilio Soria e, testa contro testa, alle nostre spalle c'erano Paolo Silimbani, Gigi Castoldi ed il giovane Luciano De Lucia, qualificato dagli alpini della 5ª dell'Aosta come "l'innamorato per eccellenza", nell'allegria e frizzante canzone da loro composta e che così inizia: "Com'era bella la naja alla Quinta, con i muli ed i cannon...". Il caro maggiore, prima di prendere sonno, forse illudendosi di vincere il languore dello stomaco, quasi vuoto, oppure, più realisticamente, vittima del nefasto complesso della "cinghia", sovente ci decantava la bontà, e la delizia inimmaginabile della "piadina" romagnola.

Io, suo aiutante Maggiore, un giorno ritenni di confessargli onestamente che, in vita mia non avevo mai assaggiato la piadina e, poiché, dopo le sue ripetute lodi, egli mi aveva anche detto di saperla cu-

cinare alla perfezione, lo pregai di farmi conoscere, nei termini più esatti, completi e chiari, la ricetta. Alla lunga, un giorno o l'altro avrei ben salutato il campo di Coltano ed allora, con la collaborazione di una delle mie sorelle o di mia madre, avrei potuto apprezzare la piadina.

Il maggiore, di buon grado, accolse la mia richiesta ed il giorno dopo, rimediati un misero foglietto piegato in due ed un relitto di matita, mise giù, su quelle piccole facciate la ricetta, scritta in modo veramente esauriente per un incolto come me.

Conservo quel foglietto ingiallito, che mi è molto caro e che apprezzo perché donatomi in una situazione così insolita ed impreziosito dallo spirito sempre allegro del maggiore Guarini e mai smentito. La ricetta era preceduta da questa introduzione: "la piadina romagnola sostituisce il pane ed è la cosa migliore del mondo; chi non la conosce o la disconosca merita di essere accolto per almeno cinque mesi nel campo di concentramento di Coltano".

Devo dirvi cari amici che, in coscienza, non potrei farvi avere la ricetta perché lo scritto del maggiore, datato: Coltano – 27/9/45, termina con una chiara precisazione: proprietà riservata, riproduzione vietata.

Tuttavia io credo che se qualcuno mi richiedesse di fargli avere la ricetta, il buon Guarini, dall'oltretomba, placati finalmente i triboli fisici che lo tormentarono negli ultimi anni di vita, sorriderbbe e, con il suo caratteristico atteggiamento, accostando l'indice della mano destra al volto, mi scioglierebbe da quell'impegno.

Francesco Sulliotti

Con questo scritto Monterosa vuole ricordare il Ten. Francesco Sulliotti già Aiutante Maggiore del Btg. "Aosta"

A proposito delle condizioni di vita nel POW 337 di Coltano forse non è male rileggere il servizio del giovane inviato speciale della "Nazione", Girolamo Modesti, pubblicato il 15 settembre 1945 sotto il titolo a cinque colonne:

VISITA AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI COLTANO.

"Coltano 14.-Pochi pini riarsi dal sole, gialli di polvere, sabbia, e cielo di acciaio fuso. E al di là della strada il campo 337, con le lunghe file di tende per il corpo di guardia, gli alti reticolati in triplice ordine, le torri per le sentinelle e la distesa immensa delle piccole tende dei prigionieri.

Coltano: il più famoso campo di concentramento d'Italia. Per il vialone gente che viene da lontano. Lo dicono gli abiti e le scarpe polverose, i visi stanchi; gente che viene dalle Alpi e dalla Sicilia, da tutto il paese, a cercare, a domandare, a vedere se il padre, il figlio, il marito, il fratello; se l'uomo che è scomparso nella guerra si trova qua; a sapere, talvolta a sapere soltanto, se egli è vivo, se si è salvato.

Siamo arrivati nel primo pomeriggio; abbiamo lasciato la macchina nel vialone, il nostro accompagnatore ci fa entrare per la piccola porta della staccionata. Lo seguiamo tra le baracche del comando, ci incamminiamo lungo il triplice reticolato. Lungo quello più interno incontriamo il gruppo di familiari che avevamo visto entrare. Parlano attraverso una rete ai prigionieri, aggrappandosi alle maglie.

L'ingresso è un altro cancello di filo spinato, chiuso a catena. Davanti un ampio stradale. Ai due lati, le

dieci sezioni o steccati in cui si divide l'ampio rettangolo.

Giallo è il campo, di terra abbagliante, asciutta, bruciata, come cotto mattone, senza un filo d'erba senza un albero; e sole, sole, sole che impazza martellante, che acceca, che cuoce, dall'alba al tramonto; è un'ondata di carne che mareggia lenta e stanca in un infaticabile riflusso, tra mille e mille tende scolorite alte pochi palmi da terra.

Quattrocentottanta mila metri quadri, centinaia di chilometri di filo spinato; trentaduemiladuecento-settanta prigionieri.

Ci addentriamo nella prima sezione del campo, tra le basse tende impallidite dal sole, fatte di polvere, allineate in ordine millimetrico....

Sono vestiti alla meglio con vecchi indumenti militari, logori, stinti, stracciati, rapezzati con lo spago più che col filo; alcuni vestono in borghese, alcuni non hanno che un paio di mutandine e una maglietta; altri solo le mutandine. ..."

Rimanendo in tema, possiamo leggere quanto un prigioniero scriveva alla famiglia il 7 settembre 1945.

"...ieri sera dopo lunga attesa, ho avuto il piacere di un tuo scritto, tanto più gradito in quanto è una lunga lettera piena di notizie. Come vedi il nostro collegamento si sta avverando, grazie a un servizio postale organizzato dai preti e largamente appoggiato dalle autorità italiane che hanno preso il posto degli americani.

Io, fino ad oggi, ti ho scritto come e quando ne ho avuto la possibilità; infatti in 135 giorni di prigionia mi è stato possibile inviarti due messaggi tramite il Vaticano.

Come ho scritto più sopra siamo passati alle autorità italiane (spero che sia un bel salto verso la liberazione) e se il trattamento materiale non è migliorato, è alquanto migliorato quello morale poiché non soggiacciamo a molte di quelle umiliazioni che ci sottoponevano gli altri.

Siamo ammassati in uno spazio abbastanza ristretto e attendati; i viveri già scarsi in principio, subiscono continue riduzioni e nello stesso periodo ci sono stati passati 28 gr. di tabacco solo nei primi giorni.

Come vedi il trattamento non è nemmeno passabile ma con tutto ciò la salute si mantiene buona anche se le costole spuntano fuori e ingoiamo molta saliva ricordando "gustosi piattini"..."

E il V.Brig. della GNR Sergio Pieraccini il 5 agosto 1945 in una poesia descriveva lo stato d'animo dei prigionieri e dalla quale stralciamo:

...

Piango

per gli inutili sacrifici
sopportati con coraggio ed onestà.

Perché mi sento inutile
ignorando la mia sorte.

Perché l'inedia mi consuma
e la memoria sta svanendo.

Sì piango e non mi vergogno
perché a ventiquattr'anni mi sento già morto.

Ricordando Dado Calcaterra e altri Alpini che hanno portato la "nappina rossa" del Btg. "Tirano"

Voglio ricordarti anch'io perché con te ho trascorso un periodo bello della mia vita che va dal marzo del 1944 all'aprile del 1945. Fummo insieme a Heuberg, a Münsingen, a Sestri Levante e poi, per tutto l'inverno, in uno dei bunker di Cresta Raschià e sugli avamposti del Gimont dai quali, in un giorno d'ottobre, partimmo insieme alla riconquista dello Chenaillet.

Se ti scrivo oggi è perché fosti tu, anche se non ci eravamo più visti ma memore dei trascorsi insieme, a segnalare il mio nome quale ex della Monterosa consentendomi di partecipare alla vita dell'Associazione e di sentirmi ancora giovane come quando avevamo vent'anni.

I ricordi, adesso, si affollano alla mente disordinatamente, spezzoni di vita quotidiana, banali quanto possono essere quelli evocati da una guerra di posizione nella quale, tutti i giorni erano uguali.

Ricordo il bunker di cemento armato, vecchia posizione di mitragliatrici abbandonata fin dal 1940 dopo la resa della Francia, dentro il quale avevamo per giaciglio i nostri teli da tenda imbottiti di foglie di abete e nel quale, accanto al fuoco il cui fumo usciva dalle feritoie, ci liberavamo dai pidocchi, grassi come chicchi di riso, che gettavamo tra le fiamme nelle quali scoppiettavano come piccoli petardi.

Parlavamo di tutto, allora, soprattutto delle nostre case, delle nostre ragazze, delle nostre famiglie.

Il mondo intorno a noi era tutto: nulla sapevamo di come andava la guerra. Qualche sparo isolato, il volo di un ricognitore, colpi di cannone che sentivamo in lontananza verso lo Chaberton.

Dopo l'aprile del 1945 in questi sessant'anni che sono trascorsi, sei rimasto sempre nel

mio ricordo. Sapevo di te quando leggevo il tuo nome nelle offerte per la nostra Rivista. Dobbiamo a te l'unica foto d'insieme della nostra "Monterosa" nella quale, in ogni puntino, possiamo riconoscere uno di noi. Mi piace ricordarti giovane come allora. Tutti noi vogliamo che i nostri ricordi siano giovani così riusciamo a cancellare il tempo.

Mi rivolgo quindi, direttamente a te Dado, perché c'è un Dio degli Alpini, e sono sicuro che potrai sentirmi e leggere nei miei pensieri che sono comuni ai tuoi di allora, come a quelli di coloro che con noi hanno vissuto, hanno creduto e si sono sacrificati.

Ricordi, Dado, quando andammo insieme a Claviere, alla ricerca di qualcosa che potesse rendere più facile la nostra vita di tutti i giorni e dalla quale portammo, diverse paia di sci. Tu sciavi benissimo così come Bruno, che ci ha lasciati prima di te; suscitavate l'invidia di tutti noi soprattutto quando, velocissimi, saltavate sopra le nostre teste scomparendo nelle valli sotto di noi.

E, quando, al sole caldissimo di gennaio, tutti insieme a torso nudo ci abbronzavamo; quando seppellivamo i nostri faretto di lana nella neve nella vana speranza che uccidessero i pidocchi e le loro uova che striavano d'argento i bordi delle cuciture. Quando, a turno, andavamo alle cucine a prendere il rancio con le casse di cottura, che raramente riuscivano a mantenere i "tubi" appena tiepidi, attraverso uno stretto sentiero gelato dove, se per caso scivolavi, affondavi nella neve fresca fino alla cintura.

Quando, imprudenti per eccesso di confidenza, rallentammo il servizio di sentinella e fummo svegliati dalla raffica di mitra che inondò il corridoio del bunker sbriciolando il cemento

intorno a noi. Erano il nostro comandante di plotone tenente Mazzolini ed il "maggiore" Porta. Per punizione la squadra passò il resto della notte in trincea, con trenta gradi sotto zero. Ricordi Renato Assante la nostra Medaglia d'oro? Era bruno, di taglia media, un po' tarchiata. La fronte era bassa, il naso aquilino e gli occhi vivi ed attenti. Era studente universitario, figlio di emigrati veniva dalla Turchia. Non era stato con noi in Germania, ma ci aveva raggiunti al fronte con il fratello più giovane di lui.

Era volontario e noi tutti, figli di buona donna, lo sfottevamo bonariamente così come facevamo con tutti gli altri. Lo riportammo nelle nostre linee rigido come un legno, trascinandolo nella neve.

Hai raggiunto Bruno Cesari, sergente prima di te, che comandava la nostra squadra. Ma quanti ancora dei nostri hai raggiunto?

Ricordi il capitano Rebecchi, rosso di pelo, che chiamavamo "il Guercio": altissimo, sulle lunghe gambe di trampoliere, che nelle marce attraverso le brughiere di Münsingen facevamo fatica a seguire. Comandò noi della 13^a per tutto il periodo ed a lui facemmo rapporto quando tornammo dallo Chenaillet.

Ricordi Vismara, Marchesi, il Ferrarino e Spreafico di Calolziocorte, Cavalca e Mazzolini che ti hanno ricordato nella nostra Rivista e Carlesso e Marelle (volontario). Ricordi Colombo, che cantava come un angelo e dava il la alle nostre canzoni durante la marcia? E il "maggiore" Giacomo Porta, vice comandate del nostro plotone, fin da Münsingen e per tutta la guerra. Aveva la più bella penna d'aquila di tutta la Divisione. Era alto con i baffetti alla guascone. Bresciano, del glorioso quinto Alpini, si era fatta tutta la Russia. Ci

condusse all'attacco dello Chenaillet. Abita a Brescia e la sua voce è chiara e potente quasi come allora.

E Gastone Giannattasio, con noi fin dall'inizio, che aveva disertato quando da Sestri eravamo andati a Cesana. Lo avevamo ripreso a Milano qualche mese dopo e riportato fra noi, assieme ad altri, ai primi di marzo del '45, quando già eravamo a riposo a Bousson. Girava per la caserma spaesato e terrorizzato, in attesa del giudizio che si concretizzò con un bel calcio nel sedere da parte del maggiore Glarey, che comandava il "Tirano". E' morto nel 1984.

Ricordi il giorno dello Chenaillet quando partimmo dallo Gimont di primo mattino? Lo Chenaillet è un monte isolato alto più di 3300 metri e dominava il versante francese. Era il nostro posto più avanzato e di funzionale importanza sia per noi che per i francesi. Un loro commando lo aveva occupato di sorpresa ed era indispensabile riprenderlo. Eravamo tutti volontari, in numero molto superiore al necessario, tanto che dovettero estrarci a sorte.

Avevamo tute bianche ed anche gli elmetti erano bianchi. Sembravamo fantasmi. La foschia non ci faceva ancora intravedere la cima del monte che era davanti a noi, isolato. Tutto era pieno di neve ed i ricordi sono confusi anche se ogni tanto qualche spezzone si aggiunge all'altro senza, peraltro, riuscire a fornire un quadro d'insieme. Quanti eravamo? Non ricordo. Di fianco a noi la squadra della quinta divisione Alpenjager, alla quale il nostro battaglione era aggregato (quella che dopo il 25 aprile si trasferì compatta fino alle porte di Milano creando scompiglio fra i partigiani e si arrese solo alle forze americane).

Avevo una paura fottuta, anche se cercavo di non dimostrarlo.

Avanzammo piano lungo il crinale, protetti dalla bruma. A poca distanza, davanti a noi, scoppiavano i proiettili del tiro di protezione, della nostra artiglieria.

Eravamo sparsi lungo il costone a squadra spiegata. Porta e tu eravate davanti a me, sulla destra. Assante era di un bel pezzo davanti a tutti. Ad un tratto cadde bocconi ucciso sul colpo da una pallottola che lo aveva colpito in piena fronte. I francesi - truppe di colore - si ritiravano scappando sul loro versante.

Adagiammo Assante, irrigidito, vicino al buco che faceva da ingresso a quella specie di caverna che, sulla vetta del monte, faceva da rifugio e nel quale ci ammassammo subito dopo la conquista, al tepore di un fuoco ancora acceso.

Rebecchi propose ed ottenne per lui la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, ma credo che ognuno di noi ha contribuito a fondere un piccolo pezzo di quella medaglia.

Caro Dado, quante cose ancora potremmo dirci! Tutto sommato la nostra vita è stata abbastanza lunga, antichi e nello stesso tempo giovani, erano e sono i nostri ricordi. E tu sei ancora giovane nel mio ricordo. Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo contribuito a fare la Storia. Il tempo è passato: molte cose sono cambiate e molte altre cambieranno ancora. Non ci sentiamo dei sopravvissuti e viviamo ancora per conservare la memoria di coloro con i quali abbiamo trascorso i più bei giorni della nostra vita.

I nostri figli lo sanno; finché vivremo nella memoria di qualcuno, tutti noi continueremo a vivere.

Salvatore Daviddi

Ricordiamo che presso la nostra Sede è possibile trovare :

- * LA MAXI-FOTO DELLA DIVISIONE SCHIERATA A MÜNSINGEN SCATTATA IL 16 LUGLIO 1944 IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DELLE BANDIERE DI COMBATTIMENTO stampata su pregiata carta acqueforti (cm 84x29) riprodotta dalla foto scattata allora dall'Alpino Edoardo Calcaterra.
- * CARTOLINE DI VARI RADUNI con e senza annullo postale speciale
- * DISTINTIVI DELL'ASSOCIAZIONE
- * NUMERI ARRETRATI DI "MONTEROSA"
- * RIPRODUZIONI DELLE 4 COPERTINE DELLA "DOMENICA DEL CORRIERE" CHE NEL 1944 AVEVA CELEBRATO GLI ALPINI DELLA RSI E DISTRIBUITE UNITAMENTE AL NOSTRO GIORNALE NEL 1997

Per notizie sulle disponibilità telefonare alla Segreteria.

Hanno collaborato

R. Aldegheri –
S. Arnaboldi – G. Bacchi
– A. Benzi – S. Daviddi –
G.M. Franceschini –
G. Gallio – M. Lanata –
I. Roubaud –
F. Sullioti (postumo).

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 4 marzo 2005.

EDITORIA

Marcello Fabbri

IL SERGENTE CHE NON POTEVA MORIRE



formato 23,5x16 cm
pagine 320
foto in b.n.39
€ 22,60

Lo Scarabeo Editrice
Via delle Belle Arti 27/a
40126 - BOLOGNA
www.loscarabeo.net
e-mail:
loscarabeo.bo@libero.it

L'Autore, già noto con la pubblicazione di due volumi di liriche e di narrativa, a più di 50 anni dai fatti, in questa seconda edizione, ricostruisce con un "romanzo militare" le vicende del 101° Battaglione Complementi "IVREA" della Divisione Monterosa.

E' storia vera, sia pure romanzata, nei fatti, nei personaggi e reparti a conferma che la letteratura è in grado di far comprendere aspetti trascurati o ignorati dalla storia. Mentre gli antagonisti si braccano tendendosi reciproci agguati, la "zona grigia", rappresentata dalla popolazione civile, sembra solo attendere gli esiti del tragico gioco per schierarsi con il vincitore. Gli Alpini invece

vivono il dramma di chi, inviato al fronte per combattere un nemico invasore, si trova inspiegabilmente e dolorosamente coinvolto in un tragico conflitto, per difendersi dagli attacchi di compatrioti.

Una storia tesa in cui le personali avventure di un sergente, intento come l'eroe di un famoso film di Bergmam a giocare una misteriosa partita con la morte, si fondono con le vicende collettive di un'intera generazione travolta dal dramma di una "guerra incivile".

Come detto più sopra la Storia è inserita in un contesto romanzato per cui certe situazioni e persone possono discostarsi, per ragioni narrative, dalla realtà e non trovare corrispondenza nei ricordi dei veri protagonisti.

Il volume è dedicato: Alla Divisione Monterosa con orgoglio - Ai morti della Monterosa con onore - Ai vivi della Monterosa con rispetto.

Claudio de Ferra

LE STAGIONI DI ESMERALDA



formato 21x14cm
pagine 288
€ 22,00 compreso spese di spedizione

IBISKOS EDITRICE
Richieste all'Autore
Prof. C. de Ferra
DUINO 67/L 3
34013 - TRIESTE
e mail:
claudio.deferra@virgilio.it

In una dotta presentazione di questo primo romanzo di Claudio de Ferra si legge: "Una lezione di storia nascosta in una vicenda d'amore" e lo stesso de Ferra ci dice: "credo che il romanzo storico sia il veicolo migliore se si vuole diffondere la verità sulla Repubblica Sociale".

La prima parte di questo racconto si svolge in Istria nel periodo in cui, pur sotto la provvisoria e temporanea occupazione tedesca, fummo noi a difendere il confine orientale. La storia di Esmeralda si svolge in una non meglio precisata località della costa presieduta dai militi della MDT o GNR. Si racconta in questo periodo, dei sommergibili tascabili della X MAS e di aviatori dell'Aeronautica Repubblicana. Poi, le foibe con il triste esodo verso l'ignoto: Trieste, Firenze, il Veneto. La bambina Esmeralda cresce, diventa donna, si innamora. Il collante è la vita di Esmeralda e l'aspetto sentimentale del racconto diventa predominante ed è di stimolo per continuare la lettura anche da parte di chi non ha il nostro passato e neppure le nostre idee. Così, l'incontro con altri reduci di altre formazioni della RSI sono l'occasione per ricordare, anche se solo accennati, fatti ed eventi realmente accaduti nel periodo 1943-1945.

Dello stesso Autore ricordiamo alcune delle precedenti pubblicazioni: **Un milione e 1 - Donne, Armi e Bandiere - Una vita di corsa.**

I muli della Monterosa hanno viaggiato ...in tram

Che i muli della "Monterosa" ebbero l'onore di inaugurare il servizio di trasporto della propria specie a "mezzo tram" ne aveva già fatto cenno Gigi Di Martino ("Monterosa" n° 3 del 1993) in una serie di articoli dal titolo "Liguria...òh Liguria" oltre, naturalmente Cornia nella sua "Storia della Divisione Monterosa" (pag. 48 ed. 1971). Ora le novità...

Nell'estate del 1944 si verificò la necessità di trasferire in Liguria alcuni reparti della Divisione Monterosa che rientrava dall'addestramento in Germania.

Considerato che la linea ferroviaria Genova - La Spezia era stata interrotta con il bombardamento di Recco, che aveva causato la distruzione del paese che si trovava attorno al viadotto, l'unico mezzo di trasporto su rotaia idoneo al trasferimento a levante, anche se limitato alla tratta Genova-Nervi fu trovato nei tram-merci che giornalmente trasportavano gli ortaggi da Voltri al mercato ortofrutticolo di Corso Sardegna. Tali convogli composti da vecchie motrici prive di porte e sedili e carri pianali - simili a quel-

li delle ferrovie ma con scartamento minore, uguale a quello dei tram di Genova, vennero utilizzati caricando i materiali sui carri pianali ed i muli sui tram iniziando il viaggio dallo scalo di Terralba.

Lo scrivente, allora ragazzo, ebbe modo di assistere al caricamento a spinta sulle vetture, dei muli che si assoggettarono all'inconsueto mezzo di trasporto fino al vicino scalo di arrivo di Nervi.

Per ricordare il 60° anniversario del trasporto muli effettuato dalla Divisione Monterosa è stata coniata una medaglia che raffigura un tram sul binario e si intravedono un alpino e la testa di un mulo che sporge dalla parte opposta e sul fondo la "lanterna". Sul retro è raffigurato il distintivo della Monterosa mentre il nastro è verde con ai lati i colori di Genova (bianco e rosso).

Tale medaglia è l'occasione per ricordare i muli militari ed i loro conducenti (gli sconci) che contribuirono, sempre, al funzionamento dell'Esercito in pace ed in guerra.

Mario Lanata



I pronipoti memori...

RICERCA DI NOTIZIE

ADOLFO PELLEREY - Torino : già della 9ª Cmp. del Btg. Morbegno chiede notizie di:

Giovanni Mazza di Ivrea - Ten. Benassa o Tenassa di Roma - Alp. Beppe Moretti - Alp. Guggi Camillo di Bologna - Del Signore di Biella - Cap. Magg. Vittorio Ferraguti.

MAURO MENCARELLI - Perugia : ...Vorrei sapere se mi sapreste consigliare e aiutare a ricercare persone che hanno combattuto nel periodo della RSI in UMBRIA per racco-

gliere testimonianze importanti per chi ama la storia...

GIANFRANCO GUERINI - dall'Estero chiede notizie del preciso luogo della Valle Camonica dove suo padre GIULIO GUERINI di anni 54, allora responsabile delle Poste di BRENO, nel luglio del 1944 è stato ucciso e il cui corpo non fu più ritrovato. "Avevo 11 anni quando rimasi orfano e ora vorrei erigere una piccola croce e deporre un fiore di campo in quel luogo".

Alpini in trasferta il notiziario delle Sezioni ANA degli USA e Canada nel numero di dicembre 2004 ci ha dedicato uno spazio pubblicando la cartolina del nostro 44° Raduno.

Spartaco Arnaboldi del Btg. Tirano ci segnala:

Sicilia Alpina - A.N.A. Palermo - nel numero di dicembre 2004 ha scritto di noi : DIVISIONE MONTEROSA Sessanta anni or sono veniva costituita la gloriosa Divisione Alpina Monterosa; il nostro pensiero vada ai "Ragazzi" superstiti ai quali diciamo: auguri e coraggio amici, c'è un'Italia che vi rispetta, come giustamente rispetta gli altri, perché ha cominciato a ricordare meglio e a guardare le cose senza le lenti anabbiate. Anche a costo di apparire nostalgici e antipatici a certi benpensanti, vi assicuriamo che noi non vi abbiamo dimenticato.

OCIO a la pèna - A.N.A. Brescia - nel numero di dicembre 2004 ripreso da "Piccola Enciclopedia Storica degli Alpini" di A.Redelli fa la storia del Btg TIRANO, (scomparso nel 1991 con lo scioglimento della Brigata Orobica), concludendo: "Fu formato anche nell'estate del 1944 nell'ambito del 2° reggimento della Div. Alpina Monterosa (Repubblica Sociale Italiana). Si sciolse nell'aprile 1945."

ANCHE LE SPOSE DEGLI ALPINI VANNO AVANTI . . .

Carissimi Amici, con il saluto a Floriana noi vogliamo rendere omaggio a una persona, ma anche a tutta una generazione che ha molto da insegnarci. Floriana appartiene a quella generazione che ha dovuto respirare la precarietà. Erano anni a cavallo di una guerra quelli in cui si cresceva. E la precarietà era a tutti i livelli: precarietà della casa, del lavoro, della salute.

E Floriana, donna semplice e solida, non si è lasciata intimorire: a quella precarietà ha risposto con fermezza, con fedeltà, con la stabilità.

La nostra generazione è cresciuta con questi punti di riferimento che sono decisivi.

La stabilità.

Qualunque cosa accada, senza troppe parole, perché Floriana non ne spreca: il marito e poi le figlie, prima di tutto.

Nella salute e nella malattia, sempre comunque, in Italia e all'estero.

Con un messaggio mai detto forse a parole eppure forte, fortissimamente percepito da tutti noi: "Io ci sono".

Badate che questo non è poco e non è banale.

"Qualunque cosa succeda, io sono con te".

"Se tutti si dimenticassero di te, io non ti dimenticherò...può forse una madre dimenticarsi del suo bambino?". Sono le parole del profeta Isaia, che nelle madri ha visto bene la figura stessa di Dio.

Non in una generica maternità, ma proprio in quel modo di essere delle madri cristiane che dice: "io ci sono".

Forse alle madri cristiane non è chiesto più di questo e certamente Floriana lo ha realizzato nella sua vita. E, ripeto, non a parole, ma con quel suo modo di essere presente, con quel suo "esserci" che non viene meno. Ed è un esserci

che non è solo stare lì, ma prendersi cura. E Floriana lo ha fatto per tutta la vita.

Lo ha fatto talmente bene e per così tanto tempo che sembrava impensabile che ad ammalarsi fosse lei.

La parte della convalescente non le si addiceva. Al punto che in questo ultimo mese della sua vita la sua dignità è stata stupefacente.

Eppure anche la sofferenza fisica e il disagio, soprattutto in alcuni momenti, non erano di poco conto.

C'è un'altra ragione per cui portiamo gratitudine. La nostra generazione è quella che potendo contare su quella stabilità, si è permessa di viaggiare e di accumulare esperienze anche in paesi lontani. Floriana e i nostri padri ci hanno consentito questo, ma mostrandoci anche l'importanza di fare bene una cosa, anche solo una cosa.

La nostra generazione ama gli spazi e le esperienze. Quelli come Floriana sapevano anche dell'importanza di mettere radici, di realizzarsi facendo nella vita bene anche una cosa e una cosa sola.

L'importanza di avere uno spazio, fosse anche uno spazio piccolo che è la tua casa. Non casualmente, credo, i nostri padri e Floriana tra questi, hanno donato a noi figli una casa, piccola e forse scomoda da raggiungere. Uno spazio del pianeta in cui è bello tornare, magari dopo aver viaggiato.

Dall'amore delle proprie radici viene la salvezza che è ancora una volta garanzia di una vita compiuta e che da a noi figli la sicurezza di amare comunque questo mondo e questa vita e di trasmettere tutto questo, per quanto ci è possibile, a tutti i bambini che verranno dopo di noi.

un nipote sacerdote

Nei giorni scorsi abbiamo appreso dalla famiglia la scomparsa del nostro commilitone **Piero Nostrani** e la mente è andata indietro nel tempo, a richiamare nella memori, qualcosa che ci era rimasto impresso in uno scambio di corrispondenza e, cercando, abbiamo trovato ciò che aveva scritto e che dà un senso al nostro stare insieme. era il 1995 e, tra l'altro, aveva scritto: *A Varese, assieme a voi tutti, mi sono risentito ventenne tra i ventenni e tanto, ma tanto alpino della nostra gloriosa divisione.*

Nel mese di febbraio ricorre il 23° anniversario della morte del Gen. di Divisione **UMBERTO MORERA**. Combattente pluridecorato nella 1ª guerra mondiale, fu poi assegnato a delicati incarichi all'estero, nella veste di componente di delegazione italiana alla Conferenza della Pace. Insegnante titolare alla Scuole di Guerra di Torino, fu direttore militare delle ferrovie e delle miniere greche, nonché comandante del XXVI Raggruppamento Genio in Grecia, nel corso della 2ª guerra mondiale.

Sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre a Vienna, quand'era direttore militare dei trasporti del sud-est europeo, fu internato in Polonia e nell'ottobre successivo aderì alla RSI.

Addetto Militare italiano a Berlino e Capo della Missione Militare italiana in Germania, il Gen. Morera svolse – unitamente all'Ambasciatore Filippo Anfuso e ad altri esponenti della RSI – un ruolo di alta responsabilità e grande importanza nella tutela dei militari italiani internati in Germania, dei combattenti fuori frontiera e dei soldati in addestramento in Germania (Divisioni "LITTORIO", "SAN MARCO", "MONTEROSA", "ITALIA").

In particolare, il Gen. Morera ha curato, da Berlino, in ogni suo aspetto, il complesso iter relativo alla costituzione, al completamento degli organici, al vestiario, all'addestramento, all'armamento, all'assistenza morale e religiosa ed infine al rimpatrio della Divisione Monterosa e delle altre Divisioni in addestramento in Germania. Il Gen. Morera fece parte del seguito di Mussolini e del Maresciallo Graziani durante la visita (luglio 1944) che gli stessi fecero alla Divisione Monterosa.

I reduci della Monterosa ne ricordano con commozione la Fede di italiano e l'opera di Soldato.

Serg. Lorenzo Benini Btg. "Tirano"

A Lorenzo

Cresta Rascià, 1945: "Ciao Lorenzo puoi anche non tornare!" Molti avevano preso quella strada. La guerra prossima alla fine, l'esito segnato, il desiderio di salvarsi.

Il sergente Benini fece la scelta più rischiosa: ritornò al termine della propria licenza per condividere la nostra sorte, le ore della vendetta indiscriminata su buoni e cattivi che resero inferno il sognato ritorno a casa.

La sera del "rompete le righe" illuminata dagli scoppi delle munizioni da distruggere, gli alberghi del Sestriere incendiati dai tedeschi, gli alpini impegnati a spegnere le fiamme, la discesa della Val Chisone, i giorni di prigionia ad Airasca, il rilascio e la nuova cattura al castello di Racconigi, la sfiorata fucilazione alla Caserma Monte Grappa, il passaggio in una Torino di sangue, la liberazione ed il presentat'arm da parte dei soldati brasiliani alla SNIA, infine la lunga marcia lungo l'autostrada verso Milano.

Lampi nella memoria, attimi di amicizia indimenticabili. Da semplice operaio a titolare di diverse cartiere, successo nel lavoro, a premiare capacità ed impegno, ma ancora enormi costi da pagare alla vita: la prematura scomparsa della moglie, l'amputazione di una gamba e la lunghissima serie di operazioni.

Hai superato con grande serenità e bontà d'animo tutte le prove.

Ora sono certo che non tornerai, ma che ci attenderai in un Paradiso dove Vinti e Vincitori vivono una pari dignità.

Ciao Lorenzo.

I tuoi amici Giovanni Murachelli, Cesare Orizio, Gianni Zilioli e la Tua Monterosa



Ci hanno lasciato

Antonio Bozzo
Alpino Btg. "Morbegno"

Giorgio Neviani
Cap. Magg. Btg. "Aosta"

Ugo Uberti
Cap. Magg. Btg. "Brescia"

Renato Soldà
Cap. Magg. "G.E.D."

Giuseppe Bernini
S.Ten. Btg. "Aosta"

Lorenzo Benini
Serg. Btg. "Tirano"

Mirella Pasi
Ausiliaria "S.A.F."

Mario Walch
Alpino Div. "Littorio"

Luciano Mòlgora
Alpino Div. "Littorio"

Giulio Paci
Ten. Btg. "Intra"

Luigi Sandri
Alpino Btg. "Bassano"

Giobatta Colombo
S.Ten. "Com.do Regg.le"

Piero Nostrani
M.llo Btg. "Bassano"

Ribelle Lonardi
Alpino Btg. "Bassano"

Carlo Locatelli
Cap. Magg. Btg. "Tirano"

*Con rimpianto li ricordiamo
e con cordoglio
partecipiamo al dolore
delle famiglie*

www.divisionealpinamonterosa.org - è il sito INTERNET

DELL'ASSOCIAZIONE DIVISIONE MONTEROSA.

Per i vostri contatti diretti - E-mail: divmonterosa@libero.it